

Chi ha vissuto la mia vita?

(Luigi Pirandello, un autore in cerca di... personaggi)

atto unico
di

Mario Dentone

*A Giorgio Bàrberi Squarotti,
con amicizia e gratitudine,
questo Pirandello del quale fu il primo a sapere
e a Graziella Corsinovi,
che di questo Pirandello è stata l'ispiratrice*

BREVE AVVERTENZA

E' proprio vero: l'uomo, anche il più cosciente di sé e dei suoi limiti, il più modesto e realista, è sotto sotto un Narciso impregnato di presunzione (piccola o grande non conta) e vive di minime autocelebrazioni, piccoli tasselli per edificare ogni giorno il proprio pur piccolo monumento. Così io, dopo numerosi testi teatrali dedicati a far vivere in scena persone (personaggi?) come Niccolò Paganini, Luigi Tenco, Marcel Proust, Cesare Pavese, papa Adriano V Fieschi, e sempre dopo anni di certosine ricerche per essere quanto possibile fedele al vero, forte delle precedenti palestre, avevo acquisito la presunzione di riuscire ormai agevolmente a far salire sul palcoscenico chiunque, quindi anche lui, padrone e maestro della scena, Luigi Pirandello. In fondo quattro anni di letture e centinaia di pagine di appunti per Proust, trent'anni a conservare tutto ciò che riguardasse Tenco e Pavese, non ricordo quante decine di volumi letti per Paganini, potevo ben vantare una buona e stoica dose di esperienza per la nuova sfida.

Invece no! Ogni parentesi si chiude, ogni personaggio (persona!) ha il suo mondo che deve entrare nel tuo (e non viceversa!), e fino a quando non entra nel tuo, e dunque non ti appartiene, puoi leggere e rileggere biografie, epistolari, testi, puoi ammucciare risme e risme di appunti e richiami, e sentirai che sempre qualcosa ti mancherà per partire, e quel qualcosa è proprio lui, il personaggio-persona, perché dev'essere lui ad accettare il tuo invito ed entrare in te, autorizzando te, anzi, come suo confidente e amico da vecchia data, a divenire sua voce.

Così da tre anni leggo e rileggo Pirandello: romanzi, novelle, teatro, e poi saggi e biografie a lui dedicati, epistolari con i famigliari, soprattutto la figlia Lietta, e ancor più l'epistolario con lei, Marta Abba. Da tre anni annoto, trascrivo, compilo schede, ipotesei di lavoro, senza trovare il coraggio (perché proprio di coraggio, di quell'autorizzazione, appunto, si tratta) di cominciare a scrivere, e quindi di aprire la scena, sollevare quella che si chiamava (anche in Pirandello) la "tela", insomma il sipario, e partire con lui. Così rinviavo, rileggevo, cercavo nell'oceano di pagine la tavola del naufrago che deve pur approdare a qualche riva, fosse anche il più piccolo scoglio sperduto e flagellato. Niente. Pirandello personaggio-persona del mio lavoro mi metteva (e mi mette) paura, perché lui è il teatro, è lo sguardo, il silenzio e la parola, è il... Gigante e il mago Cotrone insieme, è insomma lui stesso il mito creatore di personaggi-persone.

D'altro canto, dopo tanto lavoro neanche potevo abbandonare! Ecco allora l'esperienza: aspettare, con pazienza, che lui si decidesse...ad accettare la parte, lui sì, centomila, ma soprattutto uno, che fosse lui, l'uomo degli estremi: gigante della cultura del secolo, e nel contempo il fragile, quasi adolescenziale disperato innamorato di Marta, che fosse lui ad annuire e aprire il suo e mio sipario, e allargare le braccia con un lieve inchino, come soleva fare davanti al pubblico, e usarmi come suo allievo e amanuense.

Tutto qui... E infatti solo così potevo sbloccare la mia paura che pure rimane, e rimarrà, ma almeno *vedo*, ecco, ora *vedo*, Pirandello sulla scena, e so che con lui, là, qualcosa succederà. L'importante era che lui arrivasse... E gli dico grazie. E lui sorride e stringe un po' gli occhi alle luci...

Abbassate quei fari, per favore...E' il maestro, non un personaggio!

Questo lavoro è dedicato a Giorgio Bàrberi Squarotti, come si legge in apertura, per il sincero rapporto di amicizia che, nel segno della letteratura, da oltre vent'anni mi lega a lui, attraverso pochi incontri ma una costante fedele corrispondenza, un vero e proprio epistolario, per me ricchissimo, autentica università culturale e umana.

Devo e voglio poi dire grazie a Graziella Corsinovi, docente presso l'Università genovese, studiosa pirandelliana di livello internazionale, *colpevole* in larga parte del mio dirottamento dalla narrativa al teatro (per quanto il romanzo rimanga nella mia vita e nella mia attesa), la prima a scoprire la mia inconsapevole, e quindi forse latente, predisposizione alla scrittura scenica.

Ringrazio pure Roberto Trovato, anch'egli docente genovese, esperto di drammaturgia, che mi ha sempre letto e sostenuto, invitandomi spesso come ospite fra i suoi allievi, gratificandomi di interventi critici e attenzioni.

E voglio aggiungere il mio editore, Angelo Manuali, il quale fin dall'inizio ha voluto una specifica collana per il mio teatro, con la speranza da parte mia di ripagarlo contribuendo a dare ulteriore orizzonte alla sua già importante azione culturale.

E gli amici sostenitori di sempre, sinceri e necessari alla mia *resistenza* di scrittore contro le delusioni della realtà: su tutti Claudio Magris, Giuseppe Pontiggia, Valentina Fortichiari, Matteo Collura, Patrice Dyerval, Jacques Fusina, Adriana Dentone, Gianna Schelotto, Luca Obertello, e i registi e attori Lorenzo Costa del Teatro Garage, e Roberto Tomaello del Teatro Ateneo, entrambi di Genova, il drammaturgo Dario G. Martini, e

ancora, in questa specifica occasione, Enzo Lauletta e Guido Ostorero per i costanti e preziosissimi contributi alla “causa” pirandelliana, e tutti coloro che, pur non citati, sanno di esserci .

Ringrazio infine Renata Colorni e Renata Castellina, della Direzione Editoriale Mondadori, per avere risposto con immediata disponibilità alla mia richiesta di potere utilizzare brevi stralci dalle lettere di Pirandello a Marta Abba (apparse nei “Meridiani Mondadori, su licenza della Princeton University Press, a cura di Benito Ortolani), così come ringrazio Erica Berla dell’Agenzia Letteraria Internazionale di Milano, quale rappresentante in Italia della stessa Princeton. Tuttavia, poiché nel frattempo il lavoro era già impostato senza l’utilizzo di quei brani di lettere, ho abbandonato il progetto di richiedere ulteriore benestare alla Princeton University Press. Rimane però la mia grata testimonianza di avere trovato persone cortesi e disponibili.

L’autore

Il titolo di questo lavoro è emerso fra decine di annotazioni, prove, improvvisi entusiasmi e altrettanto improvvisi scarti, rivedendo appunti e rileggendo opere, ed è tratto dalle annotazioni relative al Taccuino pirandelliano 1933-34 contenuto in *Almanacco Letterario Bompiani 1938-XVI*, inserito in *Omaggio a Pirandello*, a cura di Leonardo Sciascia, (Almanacco Bompiani 1987, Milano, 1986) laddove Pirandello scrisse: “C’è qualcuno che sta vivendo la mia vita. Io non ne so nulla”.

Piccola antologia della critica (Per ordine alfabetico degli autori. I riferimenti bibliografici completi delle citazioni sono riscontrabili nella bibliografia di appendice)

“Il valore sociale dell’apporto pirandelliano è nell’intuizione d’una società nuova, e difatti i suoi personaggi si possono ridurre a un’espressione e a un atteggiamento; reazione contro tutto quello che nella società borghese è ormai privo di contenuto vitale; un cammino a ritroso dagli appetiti agli istinti.”

(**Corrado Alvaro**, *Commento al taccuino segreto*, Almanacco Bompiani, 1937-38)

“Prima di partire per sempre, agli uomini, al mondo egli ha lasciato la memoria della sua amara saggezza, della sua dolente protezione. Fu uno di quegli scrittori che nella loro apparizione recano come un messaggio, un incitamento a perseguire una verità più profonda di quella di tutti i giorni. Non fu un maestro del dubbio, fu uno scopritore della solitudine umana; la stessa solitudine che era in lui, come in ogni uomo puro, e tanto lo rendeva capace di affetto e di virile compassione.”

(**Giovan Battista Angioletti**, *Giornate a Praga*, Almanacco cit.)

“Colpito da questa sciagura familiare, Pirandello, non potendo vivere la propria vita, visse quella dei suoi personaggi.”

(**Anton Giulio Bragaglia**, *Pirandello: l’uomo*, Almanacco cit.)

“Pirandello in tutta la sua opera non fa altro che affermare la continua tensione dell’uomo alla verità perché non può fare a meno di essa, pena lo smarrimento spirituale e psichico. E’ talmente forte il bisogno di certezza, di assoluto, di trascendenza che, ad esempio, il Principe della *Favola del figlio cambiato* rinuncia a una delle tentazioni più forti dell’uomo, il potere: - Veder tutto ai miei piedi? / Preferisco sentire / qualcosa sopra di me!”

(**Sergio Bullegas**, *Pirandello e Lazzaro*, vedi bibliografia)

“Portatore delle inquietudini e della crisi del suo tempo, egli attraversa dunque la tradizione, la rinnova, la nega... la scavalca e si proietta verso un futuro di cui ha presentito le problematiche e le angosce. Ma vedere con *occhi nuovi*, significa anche navigare nella vita veramente *senza bussola*, ed essere soli, esistenzialmente soli; precipitati nell’abisso di una solitudine che è irrimediabile, anche se sublime e divina, come solo può esserlo la *divina solitudine dell’arte*.”

(**Graziella Corsinovi**, *Tradizione e trasgressione*, v. bibl.)

“Che’ se l’uomo fu facile e l’artista difficile, artista ed uomo furono tutt’uno nella spontaneità d’un respiro per il quale Pirandello scriveva come parlava e parlava come pensava.”...

“Quello che è apparso a molti un miracoloso giuoco di funambolismo spirituale su le corde tese dell’intelligenza avventuratasi sopra gli abissi, era invece il metodico e tranquillo lavoro d’uno scrittore seduto al suo tavolino dieci ore al giorno, in pantofole e in perfetta pace, scrivendo venti pagine al giorno senza un solo arresto né una sola cancellatura.”

(**Lucio D’Ambra**, *Almanacco*, cit.)

“Pirandello partendo da immagini dentro di lui sospese e disponibili, vi rovesciava sopra tutta una pronta carica passionabilmente interpretativa, le circoscriveva, le intellettualizzava e le manipolava alle significazioni più lontane dalle stimate originarie. Tra i *confessori e martiri della crisi*...Pirandello fu di quelli che con maggiore costanza hanno fatto ricorso all’immagine dell’uomo al limite psichiatrico.”

(**Gaspere Giudice**, *Pirandello*, v. bibl.)

“Sarebbe un errore misurare la grandezza di Pirandello dalla fama che lo ha visitato. Ma non possiamo d’altra parte non tener conto dei modi, così faticosi, lenti con cui la gloria, lungamente attesa, gli è andata incontro. E la sua *-monstreuse gloire-*, così bella, così dura, così paziente, nata non si sa come da uno stato di umiliante inferiorità, è certo tra i fenomeni più straordinari della letteratura moderna.”

(**Giovanni Macchia**, *Corriere della Sera*, 21 Gennaio 1996)

“... Pirandello non richiede dallo spettatore né il consenso, né l’ammirazione, né l’entusiasmo retorico e rassicurante. Richiede che il dubbio installi in noi le sue profonde radici, fino al punto ch’esso scoppi nel dissenso o nel rifiuto. E’ un teatro che non ci manda a letto tranquilli, pacificati...Nessun senso di liberazione, ma un malessere vago, irritato. E’ quasi impossibile amare Pirandello. Ma il destino dell’artista oggi non sarà quello di farsi amare. Sarà quello di opprimere, di torturare. E tra i tanti torturati non viene risparmiato lo spettatore.”

(**Giovanni Macchia**, *Almanacco*, cit.)

“Forse la sua grandezza risalta ancor di più nella narrativa, in certi lancinanti affondi nel nulla della vita presenti nei romanzi, nella capacità di confrontarsi a fondo con la felicità e con la nuda elementarità dell’esistenza, nella sua feroce, pietosa e talvolta autolesiva dissacrazione, forse quella che lo indusse a celebrare il fascismo in quanto voleva vedere in esso una trasgressione, simile alla scurrilità e alla verità della morte... Pirandello è un grande poeta della morte”.

(**Claudio Magris**, *Corriere della sera*, 20 Febbraio 1994)

“Sebbene assai di rado parli esplicitamente di sé egli è pur sempre uno scrittore tipicamente autobiografico. Crea i suoi personaggi, quasi come la madre i figliuoli, dando loro la sua carne, il suo sangue, il suo tormento. Per questa ragione meglio si conosce l’uomo Pirandello, nell’intimità della sua vita, e meglio si giunge a comprendere l’opera sua.”

(**Giuseppe Morpurgo**, introd. a *Novelle*, v. bibl.)

“Pirandello orrendamente solo per gran parte dell’ultimo decennio della sua vita, prostrato da lunghi periodi di depressione profonda e di disperazione atroce, e come sprofondato in un oceano di sofferenza da impazzirne. Il martirio ebbe termine solo con la morte, che aveva spesso evocato e nel cui seno aveva più volte pensato di rifugiarsi per farla finita.”

(**Benito Ortolani**, introd. a *Lettere a Marta Abba*, v. bibl.)

“Pirandello è così. Dalla sua opera sale proprio un odore di vita, ma vita nuda, astratta, senza qualifiche, che sembra giungere prima alle narici che al cervello, e ci angoscia. Stava di fronte alla vita come davanti a un territorio: figure che vanno, che vengono, luci, strade, interni di case, un enigma”...

(**Guido Piovene**, *Il dramma che si vuole*, in *Almanacco* cit.)

Breve scelta, qua e là, fra gli appunti pirandelliani:

“L’artista vero è raro perché per essere artisti veri bisogna aver l’accordo di tutte le potenze interiori, il concorso perfetto di tutti gli organi della vita spirituale, di quelli cioè che presiedono al pensiero, al sentimento, alla fantasia”.

(da *Taccuino segreto*)

“Siamo tutti fantasmi, apparenze: quell’idea che ci siam fatta di noi. Si cangia. Guai se l’idea ci resta fissa”... “C’è qualcuno che sta vivendo la mia vita. Io non ne so nulla”.

(da *Taccuino 1933-1934*)

“Sono contento che seguiti a studiare di lena: studia per te principalmente, per esser più padrone del tuo mondo e dar più forti e larghe basi alla tua realtà: il resto è sogno”.

(da *Lettera al figlio Stefano*, prigioniero di guerra, Roma il 7 agosto 1916)

“Quando uno vive, vive e non si vede... Orbene, fate che si veda, nell’atto di vivere, in preda alle sue passioni, ponendogli uno specchio davanti: o resta attonito e sbalordito dal suo stesso aspetto, o torce gli occhi per non vedersi, o sdegnato tira uno sputo alla sua immagine, o irato avventa un pugno per infrangerla; e se piangeva non può più piangere, e se rideva non può più ridere e che so io. Insomma, nasce un guaio per forza. Questo guaio è il mio teatro. Glien’hanno dette di tutti i colori. Non è vero niente. La verità, purtroppo, è questa sola: che è *uno specchio di fronte alla bestia*”.

(da *Intervista su “Corriere della sera”* del 28 febbraio 1920)

“Non il dramma fa le persone; ma queste, il dramma. E prima d’ogni altro dunque bisogna aver le persone: vive, libere, operanti. Con esse e in esse nascerà l’idea del dramma, il primo germe dove staran racchiusi il destino e la forma; ché in ogni germe già freme l’essere vivente, e nella ghianda c’è la quercia con tutti i suoi rami”.

(da *L’azione parlata*, 1899)

“Io voglio vivere, ho una gran voglia di vivere per la mia e per l’altrui felicità. Mi faccia vivere, signore! Mi faccia viver bene, la prego: ho un buon cuore, guardi! Un discreto ingegno, oneste intenzioni, pochi desideri; merito fortuna. Mi dia, la prego, un’esistenza imperitura”.

(da *La tragedia d’un personaggio*, il dottor Leandro Scoto all’autore)

“Le assurdità della vita non hanno bisogno di parer verosimili, perché son vere. All’opposto di quelle dell’arte che, per parer vere, hanno bisogno d’esser verosimili. E allora, verosimili, non sono più assurdità”.

(*Avvertenza sugli scrupoli della fantasia*, appendice a *Il fu Mattia Pascal*)

“Mi pagheranno per farmi andar via! Mi metterò a ronzare attorno a tutte le fabbriche; mi pianterò innanzi a tutte le botteghe; e tutti, tutti mi pagheranno la tassa, lei dice dell’ignoranza? Io dico la tassa della salute! Perché, signor giudice, ho accumulato tanta bile e tanto odio, io, contro questa schifosa umanità, che veramente credo d’avere ormai in questi occhi la potenza di far crollare dalle fondamenta una intera città!”

(da *La patente*)

“... di nuovi me ne vengono due o tre per settimana. E spesso la ressa è tanta, ch’io debbo dar retta a più d’uno contemporaneamente. Se non che, a un certo punto, lo spirito così diviso e frastornato, si ricusa a quel doppio o triplo allevamento e grida esasperato che, o uno alla volta, piano piano, riposatamente, o via nel limbo tutt’e tre!”

(da *La tragedia di un personaggio*)

“Che mondaccio, signor Gubbio, che mondaccio è questo! Che schifo! Ma pajono tutti... che so! Ma perché si dev’essere così? Mascherati! Mascherati! Mascherati! Me lo dica lei! Perché, appena insieme, l’uno di fronte all’altro, diventiamo tutti pagliacci?”

(da *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*)

“... sogno una rustica bicocchetta in qualche borgo solitario, ove andarmi a seppellire, in un tempo più o men lontano; solo, con le unghie lunghe, sudicio e peloso. La mia più viva soddisfazione sarà lanciare di lassù un solennissimo sputo a tutta la civiltà.”

(da *Lettera al figlio Stefano*, prigioniero di guerra: Roma, 14 luglio 1916)

“... ce lo sentiamo tutti qua, come un’angoscia nella gola, il gusto della vita, che non si soddisfa mai, che non si può mai soddisfare, perché la vita, nell’atto stesso che la viviamo, è così sempre ingorda di se stessa, che non si lascia assaporare. Il sapore è nel passato, che ci rimane vivo dentro. Il gusto della vita ci viene di là, dai ricordi che ci tengono legati.”

(da *La morte addosso*)

PERSONAGGI (in ordine di apparizione)

- Luigi PIRANDELLO
- Stefano PIRANDELLO, figlio maggiore
- Due INSERVIENTI, ADDETTI al palcoscenico
- OMBRA, poi MARTA ABBA, attrice prediletta da Pirandello, appare anche come TUDA, DIANA, LA SPERA, LA FIGLIASTRA
- Massimo BONTEMPELLI, scrittore, amico di Pirandello
- Paola MASINO, scrittrice, amica di Pirandello e compagna di Bontempelli
- UOMO PELATO e UOMO CEREO, funzionari fascisti
- Antonietta PORTULANO, moglie di Pirandello
- Fausto PIRANDELLO, figlio minore di Pirandello
- Lietta PIRANDELLO, figlia di Pirandello (nata fra Stefano e Fausto)
- SUORA, Francesca, badessa del Monastero e zia di Pirandello
- DON STEFANO, attore che impersona il padre di Pirandello
- NIPOTE, attrice che impersona la nipote amante di don Stefano
- FANTASIA, la servetta sveltissima
- CHIARCHIARO, lo jettatore protagonista de *La patente*
- FIGLIASTRA, protagonista di *Sei personaggi in cerca di autore*
- TRENTI, medico curante di Pirandello
- GERARCA, inviato di Mussolini
- Corrado ALVARO, scrittore, fra i più intimi amici di Pirandello

L'azione parte da Camaione, ove Pirandello si trova per la villeggiatura estiva del 1934, ospite del figlio Stefano e della sua famiglia. In questo stesso anno, esattamente il 10 dicembre, a Stoccolma, Pirandello verrà insignito del premio Nobel per la Letteratura.

Il resto dell'azione alterna passato e presente, dal 1916 al 1919, ovvero la guerra, la prigionia del figlio Stefano, la malattia della moglie Antonietta, fino alla morte dello scrittore, avvenuta il 10 dicembre 1936.

Scena

La scena appare vuota e si adeguerà costantemente alle situazioni che via via si creeranno. Sarà dunque una scena in perenne modifica sempre in vivo. Il sipario non calerà mai. Sarà anzi lo stesso Pirandello, e talvolta gli attori in quel momento presenti, ad aiutare gli addetti a sistemare, come registi, scenografi, tuttofare. Il teatro è un eterno cantiere.

Effetto luce di pieno giorno estivo che entra da fuori come da invisibili finestre. Due inservienti dispongono una massiccia scrivania, quindi una poltrona in modo che chi andrà a sedervi apparirà di profilo alla platea. Il maestro Luigi Pirandello entra in scena portando fra le braccia una vecchia macchina da scrivere che posa sulla scrivania. Rimasto solo sistema libri, due fotografie di una bella ragazza in cornici d'argento che ripetutamente spolvererà e fisserà con sorriso affettuoso, poi fascicoli e altro. Al termine sospira e prende a passeggiare in quello studio... Frattanto un inserviente torna di corsa, in punta di piedi, per sistemare l'apparecchio telefonico all'angolo del tavolo, e si china a terra per allacciare la linea. Pirandello lo ringrazia con un sorriso e un cenno d'assenso. E' come sempre elegante: indossa un largo abito in lino, color panna, la giacca aperta, una camicia candida con farfallino altrettanto candido. Si toglie dalla testa un cappello bianco a larghe tese che posa a un angolo del tavolo. Anche le sue scarpe sono bianche... La consueta irreprensibile eleganza di Pirandello. Siede al tavolo, accende la millesima sigaretta... Per tutto il tempo in scena fumerà...Eventualmente sostituire il fumo della sigaretta con ripetute nubi di fumo intorno a lui... Comincia a battere a macchina: batte sempre con il solo indice destro, la sigaretta nell'altra mano o fra le labbra. Di quando in quando legge il foglio, lo srotola dal rullo, lo appallottola, lo posa sul tavolo e ne inserisce uno nuovo. Sorride e riprende con quel solo dito.

Entra Stefano, il figlio maggiore, uomo di circa quarant'anni, egli stesso scrittore, drammaturgo, che ha scelto come cognome d'arte Landi proprio per non essere associato all'ombra del padre. Veste sportivo. Il padre continua a scrivere per qualche attimo mentre il figlio rimane fermo sulla soglia a guardarlo.

PIRANDELLO- (*Voltandosi*) Ah! Sei tu? Credevo fossi già al mare.

STEFANO- Ora vado, ho promesso a Olinda e ai bambini che li avrei raggiunti... Ma, anche tu, perché non esci un po'? Con questa luce, mattinate incredibili, e poi il caldo non è ancora eccessivo. Una passeggiata, ti distrai...

PIRANDELLO- Eh, hai ragione! Ma devo finire. Non so come, ma devo finire. (*Sorride e annuisce*) Non so proprio come finirà... Appunto: *Non si sa come...* Ci mancavi anche tu coi tuoi suggerimenti filiali! Devi esserti coalizzato con Moissi, per farmi cambiare tutto! (*Sorridono insieme*) E il guaio è che i vostri suggerimenti mi piacciono! E non c'è di peggio, per un autore, che condividere i suggerimenti altrui...

STEFANO- (*Avvicinandosi e posando una mano su una spalla del padre*) Beh, sei sempre stato tu, babbo, a chiedere pareri, sia a me sia a Moissi, come stavolta, e a Ruggeri, a Massimo, per non parlare, poi... (*Si fa improvvisamente serio*) della signorina Abba...

PIRANDELLO- Marta, Marta...

STEFANO- La signorina Abba.

PIRANDELLO- (*Annuendo con rassegnazione*) D'accordo, d'accordo... Comunque dicevo che l'autore spesso non vede e non sente quel che agli estranei non sfugge. E gli interpreti, poi, uh!, cinici, e cimici...Loro sono la parte, fanno propria la battuta, loro devono, devono! essere vincitori o vinti, vivere o morire. E io secondo te disporrei della loro vita e della loro morte?

STEFANO- Beh, mi sembra chiaro, chi altro se no?

PIRANDELLO- Ma se uno, vedi in questo caso l'amico Moissi, non se la sente di fare, e dunque essere, il cornuto Daddi, e accettare la..?

STEFANO- Vista l'amicizia te lo dice, e ti chiede di farlo piuttosto morire, ucciso, alla maniera greca... Ma tu non vuoi. (*Ride*).

PIRANDELLO- E tu perché ridi della morte di un uomo?

STEFANO- Perché non è un uomo, babbo, è un personaggio...Romeo Daddi, si chiama così, vero?

PIRANDELLO- No, invece! E' pur sempre un uomo che preferisce essere ucciso dal suo migliore amico Giorgio...Ed ecco che è Romeo, non più Moissi, Romeo, marito di Bice, ucciso da Vanzi, capisci?

STEFANO- (*Perplesso*) Tu continui a sovrapporre personaggio e interprete, e vedi che...

PIRANDELLO- (*Scattando dalla sedia*) Io non sovrappongo nulla e nessuno! Io scrivo, io creo, sono loro che da attori diventano quei personaggi, e così sono, quei personaggi... Liolà, Lazzaro, Ciampa, Romeo... Moissi è un amico, ma facendosi Romeo sarà solo Romeo... Ecco perché ho accettato le modifiche che mi ha proposto... Solo che, ecco, devo rifare, riscrivere, e sono sempre più vuoto, stanco e vuoto, come dire, sfiduciato.

STEFANO- (*Sorride e scuote il capo*) Tu, sfiduciato? Ora... proprio ora che ... non solo in Italia, ma nel mondo...

PIRANDELLO- (*Quasi ridendo fra sé, a capo chino*) Nel mondo, forse, ma in Italia proprio no! L'Italia! (*Annuisce fra sé, sbottando*) L'Italia della cultura è un uovo vuoto. Guarda tu quel che ho sofferto per dare anche all'Italia un teatro di Stato! E non ci sono riuscito! Dieci anni di inchini, ruffianerie, colloqui col Duce... E la tessera! Bravo Pirandello! Pacche sulle spalle, lei è l'onore italico, le sue pagine vigorose, vibranti, gagliarde, questi sono gli aggettivi! Lei è... Niente, sono! Un emigrante, ecco cosa sono! Da vent'anni vago per l'Europa. Berlino e Parigi sono le mie patrie, e Londra, Colonia, Bonn, ovunque purché non in Italia a piangere, prostituirmi, umiliarmi, e aver a che fare con dei Giordani e dei Croce! No, mai!

STEFANO- Però hai la rivincita, ora, se come dicono tutti, ormai, davvero arriverà il No...

PIRANDELLO- Il Nobel? (*Sogghigna*) O quest'anno o mai più, vero?

STEFANO- Lo danno tutti per sicuro.

PIRANDELLO- Chi? Il capo, Mussolini? (*Ride e torna a sedere. Sigaretta, sorrisi*).

STEFANO- Anche, perché ridi? Non mi dirai che la notizia lo rattrista.

PIRANDELLO- Tu sai che a Stoccolma si parla di me dal ventisei, l'anno della Deledda? E sai perché fu premiata lei? Per non fare schiattare di fiele il signorino di Gardone, il dio! Così i pilati di Roma hanno proposto la dolce signora, silenziosa, che non fa torto a nessuno. Fra i due litiganti... al solito.

STEFANO- Ma tu non puoi, babbo, continuare a disprezzare tutti.

PIRANDELLO- (*Sorride, stupito*) Io!? Disprezzare!? Eh, figlio mio! Proprio io... disprezzare...

STEFANO- Mi riferisco al tuo disprezzo verso i politici, i reggenti. Tu sputi a ogni occasione il tuo fiele sul duce e il governo, su tutti, sul mondo e...

PIRANDELLO- Fermati! Calma... (*Sorride*) Figlio mio. Io non sputo, non sparo e non sentenzio... Soffro in silenzio, da sempre e da solo, e scrivo proprio per essere in compagnia. E spero di vivere ancora un poco per... (*Tace*).

STEFANO- (*Avvicinandosi a lui, affettuoso*) Per...?

PIRANDELLO- Niente, niente...

STEFANO- Per?... Per il Nobel, vero? O... per... la signorina Abba?

PIRANDELLO- (*Di scatto, grifagno*) Che c'entra Marta? Siete tutti gelosi! Stupidamente gelosi di lei, lo so lo so! No! Lei è fuori, perché lei è il futuro e io sono il passato, e soltanto il mio, passato, mio!

STEFANO- Babbo, babbo... Tu non sei né passato né presente... Sei anzi il futuro, della storia letteraria, del teatro... E sei mio padre, e di Fausto, e di Lietta che vuol tornare fra noi, che soltanto qui non sarebbe triste... La signorina Abba non c'entra.

PIRANDELLO- Ma sono pur sempre un uomo solo, e voi non ne avete colpa, anzi. Vi sarò eternamente riconoscente per queste premure, per questo amore. Ma sono solo nel mondo, e il mondo non capisce, l'Italia non capisce, nessuno vuol capire... Sono sempre stato solo da quando... da quando lei... (*Stefano lo lascia solo, Pirandello si preme le tempie fra le mani, i gomiti sul tavolo*) Eh, Marta, Marta Marta Marta... Marta mia... Tuda e Diana, Marta Bice, la mia eroina, Marta, la mia Spera, madre grande, Marta Sara, madre forte... Oh! Marta... Eccolo qua, il grande Pirandello, l'autore del secolo nel mondo, eccolo come un adolescente felice della tua gloria e pronto a morire suicida per il tuo silenzio, il tuo freddo abbandono! Marta mia, arrivata ragazzina per caso nella mia scena di uomo, prima che di autore, tu, più giovane dei miei figli... (*Rimane bloccato da uno squillo del telefono, ha un soprassalto, quasi tremando solleva la cornetta, spinge in avanti la macchina da scrivere*) Pro... pronto! Sì?! (*Quasi urla*) Sì, sono io, sì, Luigi Pirandello... Sì! Chi è che mi chiama?! Ah! Centralino? Sì, sono io, dica! (*Sembra deluso*) ... Fra cinque minuti? Una chiamata?! Da?... Come?! Venezia?!... (*Si agita, balbetta*) Gra... grazie, sì! No, non mi muovo! Gra... grazie... ormai fra quattro minuti, vero?! Grazie! (*Posa la cornetta e si agita, si alza, cammina, è felice e ansioso, guarda l'orologio... Posa la mano di quando in quando sul telefono, guarda l'orologio contro la luce*).

(*Entrano due inservienti che sostengono un pannello bianco del tipo da proiezioni casalinghe, e lo lasciano verso il fondo della scena. Pirandello rimane con le mani sulla faccia, rivolto verso la platea, mentre alle sue spalle improvvisamente si accende un faro bianco dietro lo schermo, creando trasparenza di un'ombra femminile seduta plasticamente su uno sgabello, come in posa. Per qualche attimo la figura si muove, come danzando, come a cercare posizioni o disegnare sagome*).

OMBRA- Maestro?! (*Silenzio*) Maestro!?! Va bene così?

PIRANDELLO- (*Voltandosi, quindi avvicinandosi al pannello*) Marta!...

OMBRA (poi Marta)- Marta? Mica sono Marta! (*Si muove ancora*).

PIRANDELLO- (*Ancora avvicinandosi, come scrutando*) Ma... ma sei... nuda, là dietro...

MARTA- (*Ride*) Certo! Diana è nuda, quindi nuda è Tuda. (*Ride*) Vede che fa anche rima?! Marta non si metterebbe mai nuda. Tuda sì, per essere Diana, e io sono...

PIRANDELLO- Tuda! Tu sei Tuda!

- MARTA- Ma no! Non sono neanche Tuda, così! Perché sono già Diana! Anche Tuda, come Marta, rifiuterebbe di mettersi nuda. Soltanto Diana può farlo... *(Si alza, allarga le braccia, come a mostrarsi, sempre figura in ombra là dietro)* Ecco Diana!
- PIRANDELLO- *(Succube)* Ma Diana è... Tuda, perché anche Tuda è personaggio. Soltanto tu, Marta, lì non esisti... *(Marta ride ancora)* Però, però, Marta, ti prego, ora ho bisogno di te, vera, vestita. Devo parlarti di Bice... Bice Daddi, vuoi essere la moglie di Romeo nel mio nuovo lavoro? Guarda, vieni a vedere! *(Fremete si avvicina al tavolo e prende dei fogli)* Ecco, vedi? *(Torna verso il pannello, come a mostrarglieli)* Guarda! Sono già al secondo atto, devo cambiare soltanto perché Moissi... sì, il finale, anche qui, quando Romeo, pazzo, pazzo, accusa tutti, prima Nicola Respi, lo spasimante, di avere spudoratamente provato, poi Giorgio, l'amico, di avere invece, con lei, come in sogno, proprio... *(Tace vedendo che l'ombra si veste, quindi esce dal pannello, elegante con un maglioncino con una profonda V sul petto, e una gonna plissettata, da ragazza. E' bellissima!)* Sei bella, Marta! *(Il pannello viene trascinato via).*
- MARTA- Maestro, maestro! Non sono Marta!... Me lo dice sempre lei, che mi fa persino mettere il nome sulla porta del camerino: ora La Spera, ora Tuda, ora Ersilia, e Sara, eccetera... E ora anche Bice? E perché Bice non si... suicida? Lei che ha respinto Nicola, lei che soltanto in sogno, forse, che neanche ricorda, con Giorgio, ha vissuto il solo pensiero del desiderio? Perché?
- PIRANDELLO- Ecco! Brava, bellissimo, il solo pensiero del desiderio! Suicida? E perché dovrebbe suicidarsi, povera Bice, lei, pura?
- MARTA- Per far sentire in colpa il folle, il marito... Il suicidio è sempre, lo dice lei, un dito puntato.
- PIRANDELLO- Sì, ma qui perché? Uccidersi per accusare? Ma qui quale vendetta sarebbe? E quale rivincita? No! Romeo, lui sì, deve morire, perché non possa uccidere, lui che, lui sì, ha già ucciso, nella realtà di ragazzo, e poi come in sogno, senza più riconoscere dove sia stato sogno e dove realtà... *(Torna seduto mentre Marta si allontana a fondo scena).*
- MARTA- Ora non posso darle retta, maestro. Tornerò presto, devo andare...
- PIRANDELLO- Voglio venirti a trovare, prima che finiscano i bagni... Posso? Sono qui a Camaiore proprio per essere vicino a te...
- MARTA- *(Ormai lontana)* Maestro! Non sarò a Viareggio, non ricorda? Sarò a Venezia, al Lido, per il festival!...
- PIRANDELLO- Ah! Sì! Venezia, sei fra le dive! Tu Teresa Confalonieri, protagonista di gioia e dramma. Oh, Marta! Sono fiero di te, teatro e cinema ti apparterranno nel mondo, vedrai. Ti scriverò subito, stasera, e poi domattina, per le dieci, così da imbucare per la prima levata, e poi nel pomeriggio, così è come se fossi sempre lì con te... Dimmi in che albergo sarai, ti prego...
- MARTA- Maestro! Maestro, non mi scriva, la prego, per i pochi giorni che sarò là! Le sue solite lettere senza fine, che mi tolgono tempo e fiato, ossessive, così inutili e uguali, che fanno tutto triste e difficile! Starò via pochi giorni e lei mi parla di due lettere al giorno? No!
- (Sparisce Marta mentre il telefono squilla e Pirandello ha un sobbalzo, la cornetta gli cade dalla mano).*
- PIRANDELLO- *(Frenetico, con affanno)* Pro...pronto, pronto! Sì, sì, sono io... Luigi Pirandello! Sì, attendo in linea... *(Sottovoce fra sé)* Se cade sono morto...Pronto! Marta!.. Sei tu, cara... Posso dirti cara? Nessun altro ci sente! Cara, cara! Come stai?! Venezia è ventosa, lo sai, e umida, di sera copriti, un giacchino di lana... Mi raccomando! Non darmi pensiero, ti prego! Ti ho scritto già due lettere espresso e un telegramma, perché non mi hai risposto? Hai ricevuto? Come?! Perché non vuoi che ti scriva? Ma tu sai che io ho bisogno di scriverti, e che ho bisogno anche delle tue risposte! Non ti ho mai chiesto altro!... Sì, sì, sto bene... quando ti sento qui, con me, intorno a me, come... come Ilse. Non sai chi è?... Ah! No, non è una mia amica, è... Vedrai, la dea... Come Tuda e Diana, tu sei tutte, solo tu... Come? Sì, no, Marta... Sì, sto scrivendo, ma mi sento morto, come uomo e come scrittore, mi sento in un viaggio col solo biglietto di andata, nell'ultima carrozza del mio treno, e tutto vedo allontanarsi, rimpicciolirsi e sparire... Sto sperando che ci sia almeno un'ultima stazione! *(Tace in un ascolto un po' più lungo)* Sì, ci provo, a scrivere. Ma tu quando torni? Sai che dobbiamo cominciare le prove per D'Annunzio! Sì, la mia grande beffa, anche se la chiamano la riconciliazione! *(Ride)* Il duce lo vuole, non io! E voglio usare quest'ultima occasione per sperare che, sì, mi faccia avere il teatro! Sì, al convegno Volta, mi vogliono presidente, quest'anno, per tenermi fra loro mi lasciano le briciole di tutti i loro inchini al vate! Vogliono proprio me regista, addirittura, della sua *Figlia*. E sia, mi vendo ancora una volta per il mio sogno, il teatro, e voglio che tu renda splendida Mila... Ti aspetto! Ti prego... E auguri per la Teresa! Sii felice, sempre... Sì, ti aspetto e ti penso, ho sempre qui le tue fotografie! Davanti a me!... Oh, vorrei essere lì con te...No, non ti arrabbiare, per favore, lo so che non mi vorresti, e sai che accetto tutto... Anche così, soltanto la mia Marta! Puoi? Vuoi? No!... *(Batte sul telefono, quasi con disperazione)* Signorina! Signorina! La linea! Signo... *(Abbandona).*

(Un breve buio in scena. Quando torna la luce Pirandello appare seduto alla scrivania, davanti alla macchina da scrivere, ma indossa una pesante giacca da camera e sembra davvero infreddolito. Al suo fianco è Stefano, il figlio maggiore, in piedi, che sta leggendo alcuni fogli).

STEFANO- Qual è il problema, babbo? Mi sembra che funzioni.

PIRANDELLO- No, non c'entra la commedia. E' tutto l'insieme delle cose, mio caro, è mio, tutto mio, col teatro, la cultura, questa Italia che ti isola se non ti schieri, se non partecipi alla mangiatoia.

STEFANO- Ma cosa t'importa!? Tu ormai sei il più famoso autore di...

PIRANDELLO- *(Sbottando e sorridendo)* Sì, di Germania, di Francia, d'Inghilterra, l'abbiamo già detto, sì, e di Spagna, ora anche d'America, ma... l'Italia? Dov'è l'Italia?

STEFANO- L'Italia, l'Italia! Babbo, l'Italia, vedrai, si renderà conto presto, di avere dato al mondo...

PIRANDELLO- *(Alzandosi di scatto, con affanno)* Eh, no! Questo no! Non è l'Italia che ha dato al mondo Pirandello, semmai Pirandello che ha portato l'Italia letteraria nel mondo! E questo mio vagare da straniero qui mi dà tutta la spaventosa solitudine che sai, confortata soltanto, ora, da... *(Tace)*.

STEFANO- Da?...

PIRANDELLO- Dai miei fantasmi, dai miei mille e mille personaggi...

STEFANO- In cerca d'autore? *(Con tono di bonaria ironia)*.

PIRANDELLO- No! *(Sorride)* E se invece fossi sempre e solo stato io l'autore in cerca di personaggi?

STEFANO- Anche, è vero... Ma ora perché vuoi abbandonare? Proprio ora che il mondo sta per...?

PIRANDELLO- Perché mi sento lontano, e lo sai, in esilio, e non riesco a rientrare. Guardo il mondo e lo vedo sempre più piccolo, non trovo più uomini. Vedo soltanto una folla di formiche tutte uguali, frenetiche, impazzite, nel caos della vita... Voglio... andarmene.

STEFANO- Babbo... Tu non puoi andartene... E poi, scusa, mi chiedi di leggere i tuoi Giganti, me ne parli con odio e amore, da sei anni ci pensi, scrivi getti e scrivi, e poi vuoi andartene, chiudere le luci? No!

PIRANDELLO- Il finale, l'ultimo, l'ultimo atto che non viene, non so da dove partire e tanto meno dove approdare. Non vorrei che tutti morissero col trionfo dei giganti, assassini brutali, senza scrupoli, ma nello stesso tempo mi sembra...

STEFANO- Il male vince sempre, vero? Possibile?...

PIRANDELLO- E' la sola realtà della vita... Ma allo stesso modo vorrei che la recita degli... scalcagnati...

STEFANO- Scalognati, babbo!..

PIRANDELLO- No, no, proprio Scalcagnati... Gli Scalognati sono gli altri, quelli di Cotrone. *(Ride fra sé)* Invece chi appare più scalcagnato dell'intera compagnia della Contessa? E cosa rappresenta? *(Euforico, come divertito)* Nessuno l'ha capito: il teatro misero d'Italia, vittima delle promesse del duce e di Bottai e di tutto l'apparato di palloni gonfiati che da undici anni mi promettono soldi, locali, progetti, e poi tutto finisce nelle grinfie di Giordani e dei suoi famigli.

STEFANO- E gli Scalognati, allora?

PIRANDELLO- Un altro mito, e simbolo... di che? Della povera gente! Guardali! Tutti poveracci, ignorati, emarginati, aggrappati per cieca fiducia a Cotrone, un povero mago, in verità uomo di poca fortuna ma di saggezza e in fondo di bontà... Ecco, vorrei che la mia *Favola del figlio cambiato* recitata da Ilse ai Giganti vicesse, li portasse all'emozione, l'assenza di emozione fa crudeli.. Eh! Sarebbe il trionfo della folle utopia... l'utopia del...

STEFANO- Del bene.

PIRANDELLO- Appunto, la vittoria del bene... No, non sta in piedi, è impossibile... Il bene... *(Sbotta)* che può vincere soltanto isolato, nell'intimo, unico, di ciascuno, ma perdente nel mondo.

(Suono di telefono).

STEFANO- Pronto! Sì? Pronto! *(Urla più volte. Il padre lo guarda con preoccupazione, sembra sudare, impallidisce)* Sì, sì, casa Pirandello! Sì, sono io... No! Io sono il figlio!... Chi parla?! Sì, ah! Sì, dica pure a me, sì, devo scrivere? Un attimo... *(Si confonde a raccattare foglio e penna)* Eccomi, dica!... Oggi... sì? Nove di novembre dell'anno mille *(Comincia a balbettare mentre il padre rimane impietrito, pallido, sulla poltrona a fissare la sua macchina da scrivere, come corporea appendice)* mi... mille nove... novecento...tren...tren...trentaquattro, l'Ac...ac...acca ...de... mia di Sv...Svezia... ha deciso di... as...asse...gnare *(Il padre si alza, va verso il fondo, china il capo verso terra, le spalle alla platea, le mani incrociate dietro la schiena, e rimane così)* il... pre... premio Nobel, sì, sì! Sto scrivendo, per la letteratura... Letteratura, sì, certo...ho capito!

PIRANDELLO- *(Si volta di scatto)* Che abbiano sbagliato? Magari mi hanno dato quello per la... fisica!

STEFANO- *(Con un gestaccio di tacere mentre il padre si volta nuovamente di spalle)* Sì, letteratura, a Luigi Pirandello, sì! Ho capito, è mio padre... Come? Ah! La motivazione?! Arriverà la comunicazione personale dall'Ambasciata?! Va bene! Ah, sì, comunque scrivo! Dica, dica pure...

PIRANDELLO- (*Voltandosi di scatto, sorridendo*) Per avere portato il mondo nella letteratura italiana! (*Ride e Stefano gli fa ancora rabbiosi cenni di tacere*).

STEFANO- Sì, dica pure! Per?... Per il rinnovamento... come?... antico? Cosa significa il rinnovamento antico?! (*Pirandello si riavvicina, curioso*).

PIRANDELLO- (*Ridacchia*) Bell'ossimoro... complimenti.

STEFANO- Ah! Mi scusi! Sì, rinnovamento ardito e... ingegnoso... dell'arte drammatica e della scena... Ho scritto... Come dice?! Sì! Mio padre è... (*Lo guarda e Pirandello fa segno con la mano di essere fuori*) E' uscito... Tornerà per cena... Sì, riferirò io, certo! Grazie... sì, grazie, comunicherò io le vostre congratulazioni... Come?! Vi farete vivi voi per i dettagli?... Sta bene, grazie, grazie... ossequi! (*Un lungo sospiro posando la cornetta, mentre Pirandello sta immobile al suo fianco, le mani sulla scrivania, poi si stacca e si avvicina all'orlo del proscenio, s'inchina, le mani dietro la schiena, mentre Stefano rimane presso la scrivania a guardarlo*).

PIRANDELLO- E i romanzi? Ignorati? E le novelle? Ignorate? Le poesie? Ignorate? Eppure devo a lorsignori... (*Indica verso la platea buia*)... devo a tutti i Mattia Pascal, alle Marta Ayala, a tutti i Gengé di questa terra, questo mio traguardo... E a te, Serafino, che con una manovella hai almeno sognato il vero mondo, la vita e la morte... Oh! Ciaula! (*Intanto continua a scrutare qua e là*) Nudo silenzioso caruso! (*Indica nel vuoto*) E tu e tu, e tu...

STEFANO- Babbo, lascia perdere... Sii fiero così... D'altronde il mondo conosce il tuo teatro, ovunque sei tradotto e rappresentato. Ci fosse un teatro sulla luna, anche là... Devi capire...

PIRANDELLO- (*Annuisce più volte*) Sì, sì, sì... Va tutto bene... Ora conterò di più, dovranno farmi veri contratti, americani e inglesi, francesi e tedeschi, dopo una vita a scrivere per poche umilianti lire, scrivere a commessa, notte e giorno, per sopravvivere... E lei, la povera malata chiusa là da quindici anni, che neppure ho più potuto vedere... Se sapesse, chissà, che ora il suo Luigi... Forse capirebbe... Soldi, soldi, soldi... Tu, (*Si volta verso il figlio*) Tu dici la luna? Ah, magari, poter salire lassù, galleggiare con lei nel buio cielo, nel silenzio dei silenzi...

(*Torna seduto, mentre squilla più volte un campanello e Stefano va verso fondo scena. Si odono voci, poi scattano lampi di fotografi come di assedio, e le voci si fanno sempre più concitate, i lampi continuano a bombardare da fuori campo la scena dove Pirandello sarà solo, proprio a significare la sua assoluta solitudine anche nel massimo riconoscimento di gloria universale*).

VOCI- (*Sempre fuori campo mentre i lampi non smettono*).

-Maestro! Guardi di qua!

-Maestro! Ci dica qualcosa!

-Maestro! Aspettava questo traguardo? (*Pirandello sempre seduto, gira il capo di qua e di là, confuso e divertito insieme*).

-Maestro! Lei è la gloria d'Italia! Il duce le ha già telefonato? Cosa le ha detto?

-Maestro! Può mettersi in piedi davanti alla libreria? Solo una foto!

-Apra un libro, magari uno dei suoi!

-Ecco, grazie, ancora un attimo!

-Fermo! Non si muova, no, non guardi la macchina, continui a leggere!

-Come se fosse solo!

-No, maestro! Una foto mentre scrive, mentre lavora, ecco, sì! Grazie!

(*Pirandello, come intimidito, poi però divertito, seduto, avvicina a sé la macchina da scrivere, inserisce un foglio, e i lampi crescono velocissimi, e comincia a battere col solito e solo dito indice destro, sigaretta in bocca... Dopo un poco estrae il foglio*).

-Maestro! Maestro! Ci dica cosa ha scritto!

-Sì, sì... Un'esclusiva!

-Sì, il primo inedito del premio Nobel!

STEFANO- (*Da fondo scena*) Babbo, falli contenti! Così ci liberano!

(*Pirandello si alza, sempre seguito dai lampi, nuovamente verso il proscenio, in piedi, ritto, appena sporto verso l'orlo, sorride, col foglio in mano e, da grande regista e attore, oltre che scrittore, reciterà, modulando i toni, cambiando per trovare nuovi effetti emotivi, ora quieti ora frenetici, ora alti ora bassi, suscitando armonie vocali. E via via che proseguirà nella lettura del foglio i lampi dei fotografi si dilegneranno, indebolendosi, allontanandosi, e Pirandello rimarrà, alla fine, in poca luce e nel silenzio, come abbandonato*).

PIRANDELLO- (*Legge il foglio appena dattiloscritto proprio con i toni di voce di cui sopra*) Pagliacciate, pagliacciate... Pagliacciate! Pagliacciate? Pagliacciate pagliacciate pagliacciate!... Pagliacciate! (*Sempre recitando senza sosta la parola pagliacciate per ventisette volte esce lentamente di scena*).

(Fuori campo, suono della Marcia Reale, a quel tempo inno nazionale. Nel semibuio di scena si intravedono movimenti. Si scorge anche in un angolo una figura che si veste, si specchia. Poi la scena si illumina, con l'effetto di un ricco lampadario alto al centro, anche se non visibile. Figure che vanno e vengono. La persona che si stava vestendo è proprio lui, Pirandello, che infatti col diffondersi della luce riappare seduto su una poltrona, prima a sinistra fra altre poltrone frattanto disposte e rivolte alla platea, su due file. Il resto della scena è vuoto. Applausi. Pirandello è seduto, immobile, elegante in frac. Appena dall'alto, solenne, si ode il suo nome, lui si alza, cerca di sorridere, avanza verso il proscenio, s'inchina nelle quattro direzioni, rimane a piedi uniti, tende le mani a ricevere da un invisibile re di Svezia la targa e la busta del Nobel, quindi torna al suo posto fra altri applausi, mentre la luce sfuma e torna il buio, meglio, penombra da luce esterna.

Altre sagome, via vai a sgombrare la scena.

Luce bianca nella nuova scena vuota, molto debole, quasi desolante, triste. E fischi di treni, rumori di viaggio, sbuffi di vapori, cigolii di freni, rallentamenti e fermate, sbatter di porte... Questi rumori e movimenti si ripeteranno uguali in quelle che saranno a seguire le varie soste, dopo ognuna delle quali Pirandello riapparirà in scena, in uno stretto cono di luce bianca, a ogni sosta da un punto diverso, e indosserà sempre lungo cappotto e ampio cappello, e avrà sempre la valigia in mano, che arrivando poserà davanti a sé e riprenderà sparendo per la nuova tappa.

Prima sosta. Pirandello come descritto.

VOCE FUORI CAMPO- Praga! *(Sottofondo di applausi scroscianti)* Il premio Nobel per la letteratura di quest'anno, l'italiano Luigi Pirandello, al ritorno da Stoccolma, è stato osannato al Teatro Nazionale di Praga per la prima mondiale della sua ultima commedia *Non si sa come*, composta nell'estate appena trascorsa e tradotta in un solo amen dal suo amico Venceslao Jirina. Il maestro Pirandello è stato chiamato da tutti i teatri, invitato presso tutti i circoli di cultura, dalle autorità di stato in Praga, e tutti i giornali di prima pagina si sono occupati in grandi spazi di lui! E' il fenomeno della moderna umanità... *(Pirandello sempre fermo)*.

(Buio, Pirandello sparisce, soliti rumori di treni e stazioni come sopra).

VOCE FUORI CAMPO- *(Pirandello riappare, valigia etc.)* Parigi! Paris!

VOCI- Monsieur Pirandellò! Monsieur! *(Applausi)*.

VOCE FUORI CAMPO- Convegni universitari! Onorificenze governative, accademiche. Centri di cultura! Rassegne di sue commedie in tutti i teatri della metropoli. La Francia, e Parigi in particolare, è orgogliosa di avere dato al mondo il drammaturgo Luigi Pirandello! Tutti i grandi giornali, Le Figaro in testa, gli dedicano intere pagine! *(Applausi, buio)*.

(Terza sosta. Soliti rumori. Pirandello come sopra).

VOCE FUORI CAMPO- Londra! La patria di Shakespeare accoglie il più grande maestro della scena oggi nel mondo. I suoi sei personaggi hanno sconvolto il teatro moderno. La tragica e poi finta follia dell'imperatore Enrico quarto ha fatto scattare in piedi di entusiasmo e gioia il difficile pubblico inglese... I traduttori corrono per avere dal maestro il primato dei suoi nuovi testi... *(Applausi. Buio)*.

(Quarta sosta. Lungo buio. Creare attesa fra i soliti rumori di viaggio).

(Pirandello, riappare, sempre cappotto e valigia).

(Luce su di lui. Alle spalle cartello con scritta "ROMA").

(Silenzio. Solitudine. Pirandello posa la valigia e sta fermo nel silenzio e nel buio intorno. Fa il gesto di acquistare due giornali che gli vengono portati da una mano che appare. Guarda, gira su se stesso smarrito, sfoglia il giornale deluso. Silenzio, riprende la valigia e vi mette i giornali. Si guarda ancora intorno, muove qualche passo e fa per avviarsi...)

UNA VOCE- *(Da lontano. Passi affrettati che si avvicinano)* Luigi! Luigi! *(I passi e la voce che chiama risuonano ingigantiti nell'immenso vuoto e nel silenzio. A passo svelto giunge in scena un uomo piccolo, affondato in un lungo soprabito stretto in vita, sciarpa, guanti, e quasi trascina per mano una donna piccola, con basco e cappotto con collo di volpe. Sono lo scrittore Massimo Bontempelli e la sua compagna, la giovane scrittrice Paola Masino, fra gli amici più cari e sempre presenti nella vita di Pirandello, assieme a Corrado Alvaro, Rosso di San Secondo, Ugo Ojetti, e ancora Arnaldo Frateili, Ugo Fleres, e i molti altri che frequentano la sua casa. I due abbracciano Pirandello e lo prendono a braccetto)*.

PIRANDELLO- Oh! Finalmente, voi... Grazie d'essere venuti, grazie... Almeno voi.

BONTEMPELLI- Come stai? Eroe della cultura italiana! *(Ride)*.

PIRANDELLO- Italia? *(Si guarda attorno, scuote il capo)* L'Italia, dove?

BONTEMPELLI- *(Ride)* Perché? Deluso?

PIRANDELLO- *(Ride)* Io?! Amico mio, neanche più deluso, so essere.

BONTEMPELLI- Appunto, quel che conta, lo sai, è che...

MASINO- Il mondo, l'Europa... Ci scrivevi di tutti i tuoi trionfi europei!

PIRANDELLO- Infatti, europei.

BONTEMPELLI- Com'è andata, vecchio mio?

MASINO- I giornali riferivano dei tuoi trionfi, a ogni tappa...

BONTEMPELLI- Poche righe, per la verità, più che altro trafiletti di agenzia, ma si sa... da noi... tu...

PIRANDELLO- Francamente sono ubriaco di applausi e convegni e feste... In questo avevo nostalgia dell'Italia, coi suoi silenzi...

MASINO- Però scrivevi ai ragazzi e a noi lettere felici.

PIRANDELLO- Certo, certo... Non potevo muovere passo, da Stoccolma a Praga a Parigi a Berlino... Amici, io dovevo tutto all'Europa, già da prima di questo premio... A Parigi, in Francia, mi considerano addirittura francese a tutti gli effetti...

BONTEMPELLI- E ora addirittura l'America del Nord, dopo quella del Sud, ti vuole per il cinema a Hollywood, e a New York per il teatro... Persino dall'ambasciata americana hanno telefonato ai tuoi figli...

PIRANDELLO- Vedremo...

MASINO- Certo che l'Italia... In fondo, un premio Nobel... Il mondo letterario...

BONTEMPELLI- Quella è invidia, gelosia italiana...

MASINO- Sì, comunque...

PIRANDELLO- Vi ho già detto di lasciar perdere. Non importa. Voi lo sapete e me ne siete testimoni, io ho provato tutto, qui, e non chiedo più niente... Vedrete però che l'Italia si farà viva, quando le farà comodo, orgogliosa che io sia italiano... e fascista d'onore...

BONTEMPELLI- Beh, tu sei fascista, come tutti noi, la tua tessera, dieci anni fa, proprio dopo il caso Matteotti...

PIRANDELLO- Un delitto è sempre un delitto... e io chiesi la tessera ...

MASINO- (*Sorridendo e stringendosi a lui come in gioco*) Per realizzare il teatro di Stato, vero?

PIRANDELLO- Soprattutto. Anche se, confesso, ci credetti, fino a quella faccenda di sette anni fa...ricordi?

BONTEMPELLI- Ah, sì, al rientro dal Brasile, vero? Eh, se ricordo!... E fu lì, secondo me, che ti creasti intorno il vuoto di stato, anziché il teatro, quell'equivoco brasiliano, sì sì...

PIRANDELLO- Equivoco?! Tu lo chiami equivoco? Tutto pilotato, invece!

MASINO- Ma dai! Sono passati sette anni e più, e vuoi che il partito...?

BONTEMPELLI- Il partito non accetta alternative, lo sappiamo, o prendere o lasciare, quel che ci vuole per l'italiano, bastone, per cui...

PIRANDELLO- Per cui io mi tengo la mia intima, solitaria libertà di cercare le mie, solo mie, alternative... (*Silenzio. Pirandello sbotta e scuote il capo. Si svincola con delicatezza dalla stretta dei due amici e avanza verso il proscenio*) Sette anni fa, sì...Vado in Sud America, sono ormai richiesto e, confesso, acclamato, sulle strade d'Europa e del mondo. Le mie commedie volano come per magia su tutti i teatri, gli attori fanno a coltelli per avere uno dei miei ruoli. Non v'è al mondo giornale che lasci passare un paio di giorni senza citare il mio nome, senza pubblicare una mia foto, senza preannunciare un mio lavoro in scena. E qui in Italia tutto è difficile, il teatro è una mafia in mano a Giordani e ai suoi scagnozzi che detengono la grande torta da dividere, con tutte le compiacenze di amici, amici di amici, e amanti di amici di amici, tutto in una monolitica impenetrabile torre. Torno dal trionfo brasiliano, felice anche di avere rivisto la mia Lietta, che tanto mi mancava, e mi manca (*Si volta per un attimo sorridendo verso i due amici che lo ascoltano immobili*) da quando ha sposato quel cileno nebbioso, annessi dalla sete di scappare da qui, dai deliri in cui è cresciuta... Arrivo e vengo convocato d'ufficio da due loschi figurini, camicie nere, capelli impomatati, musi eternamente arrabbiati, che anziché chiedermi del viaggio, dei nostri compatrioti in quelle povere terre, non dico compiacersi e congratularsi con me per le accoglienze festose, mi mettono sotto processo...

(*Pirandello si guarda a destra e a sinistra verso le quinte e annuisce*).

(*Bontempelli e la Masino escono di scena mentre due addetti dispongono una scrivania e una poltrona, e due sedie di fronte, quindi entrano due uomini in divisa fascista, cinturone e stivali. Uno dei due è pelato, robusto, piccolo piccolo, e va a sedere di diritto dietro la scrivania, mentre l'altro, alto magro magro, come una canna piegata, cereo, di un pallore mortuario, capelli lucidi all'indietro, appiccicati al capo, un fisso sorriso plasmato da chissà quale scultore di carne umana, vaga con le mani intrecciate dietro la schiena*).

UOMO PELATO- Venite avanti, camerata Pirandello.

PIRANDELLO- (*Va a fermarsi di fronte alla scrivania e all'uomo pelato, e si rivolge alla platea*) Sì, ero così...(All'uomo pelato) Eccomi.

UOMO CEREO- Quando siete tornato, professore?

PIRANDELLO- Tre giorni fa.

UOMO PELATO- Voi chiedeste la tessera tre anni fa, vero?

PIRANDELLO- Sì, scrissi un messaggio direttamente al capo.

UOMO CEREO- (*In piedi, sporgendosi verso di lui*) Al Duce! Non è il capo, ma il Duce! (*Pirandello lo guarda appena mentre quello continua a girargli intorno*).

UOMO PELATO- E in quel messaggio voi manifestavate piena fedeltà al fascismo, vero?

UOMO CEREO- (*Sempre avanti e indietro, profondamente appagato, estrae da una tasca un foglio di giornale, lo dispiega, e legge*) Non fu un messaggio, caro camerata, ma un telegramma che due giorni dopo fu pubblicato, per il benevolo volere del Duce, su tutti i giornali d'Italia, a segno della grande considerazione del Duce e del governo verso l'alta personalità del maestro Luigi Pirandello.

UOMO PELATO- Un onore, per voi, vero?

PIRANDELLO- Onore per me, sì, ma onore per il fascismo, voglio sperare.

UOMO PELATO- Beh! Calma, caro Pirandello, mica vorrete considerare alla pari questi conti, almeno vogliamo sperare noi.

UOMO CEREO- (*Legge*) In Roma, addì diciassette settembre mille novecentoventiquattro... Eccellenza, sento che per me questo è il momento più propizio di dichiarare una fede nutrita e servita in silenzio...

UOMO PELATO- (*Compiaciuto*) Nobili parole, nobili...

UOMO CEREO- Posso terminare la lettura? Grazie...Se l'eccellenza vostra mi stima degno di entrare nel partito nazionale fascista, pregierò come massimo onore tenervi il posto del più umile e obbediente gregario. Con devozione intera, firmato Luigi Pirandello. (*Ripiega il foglio fermandosi sull'attenti davanti al pelato e fissando Pirandello in modo grifagno, soddisfatto*).

UOMO PELATO- Dunque voi, camerata Pirandello, eravate convinto della vostra onorata scelta fascista, vero?

PIRANDELLO- E sono, convinto, profondamente convinto, e rimango convinto. La mia adesione al fascismo è ancor oggi dettata dalla necessità di un autentico e radicale cambiamento della società, del malessere imperante nelle genti povere e sfruttate, e soprattutto nella pulizia del ruolo della cultura... (*Pausa, un sospiro*) anche se, col tempo, le delusioni della realtà stanno inesorabilmente seppellendo le mie iniziali convinzioni e soprattutto le ultime illusioni.

UOMO CEREO- (*Sempre girando come pipistrello*) Uh! Uh! Che paroloni!

UOMO PELATO- (*Come trionfante, accusatorio*) E ce ne siamo accorti! Ce ne siamo accorti! Caro il nostro camerata Pirandello...Sì, sì...

UOMO CEREO- Ed è per questo che il Duce ci ha chiesto di convocarvi... (*Lo scruta, vicinissimo, ridente*) Per cercar di capire dove sorga la vostra delusione. Il Duce tiene molto a voi...

PIRANDELLO- (*Guardandosi attorno fra smarrito e incurioso, sorridente*) Beh, francamente non credo sia questo il vero motivo di tanta preoccupazione per me, penso piuttosto che mi abbiate convocato per qualche imperscrutabile chiarimento di conti, visto il vostro tono inquisitorio, e comunque non capisco neppure perché se tanto gli sto a cuore il duce abbia delegato voi anziché chiamare me personalmente... come ha sempre fatto.

UOMO PELATO- (*Ride*) Ma caro Pirandello! Voi sarete pure un personaggio di spicco, importante, anzi, famoso, testimone ed emblema della cultura fascista...

PIRANDELLO- Della cultura, spero, perché la cultura è...

UOMO PELATO- Fascista, fascista... la cultura è fascista.

PIRANDELLO- Eh, no, la cultura è cultura, senza aggettivi!

UOMO CEREO- (*Ridacchia fra sé*) Ecco, ecco, camerata carissimo.

UOMO PELATO- Ne parleremo, caro Pirandello. In ogni caso il Duce mica può occuparsi anche di questioni disciplinari di partito...

PIRANDELLO- (*Tenta anch'egli di ridere, ma lo stupore è maggiore*) Disciplinari!? Che parola è, questa? Disciplinari!? Questioni disciplinari a mio riguardo!? (*Ora ride*) Io, a sessant'anni chiamato a rispondere di disciplina!? E a chi, poi?! Bella questa! Io che scrivo soltanto di coscienza con se stessi!... No, no, voi state scherzando!

UOMO CEREO- Sulla disciplina il fascismo non scherza mai!

PIRANDELLO- Allora se vossignori permettete, mi congedo prima che iniziate. Non sono disposto a riconoscere processi di partito.

continua...